

LINA MERLIN  
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniDa oggi in edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùUnità  
**19**  
IN SCENA

sabato 20 settembre 2008

LINA MERLIN  
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo  
di Valerio CattaniDa oggi in edicola  
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùA  
renaLIGABUE LEONE DEL ROCK A VERONA  
SETTE SERATE NELL'ARENA CON ORCHESTRA

«Amo le sfide e le novità e la proposta di suonare all'Arena di Verona con un'orchestra mi ha subito catturato». A partire dal 25 settembre, Luciano Ligabue sarà nel tempio della lirica per sette serate quando l'energia del rocker emiliano e della sua band si incontreranno con 70 elementi dell'Orchestra dell'Arena di Verona. Organizzato e prodotto da F&P Group e Riservarossa, lo spettacolo sfiora già il tutto esaurito per le prime cinque serate e rappresenta una sfida anche per l'Arena, appena commissariata: «Un esperimento di sette serate con musica non lirica può essere un apripista per progetti futuri», sottolinea l'attuale sovrintendente

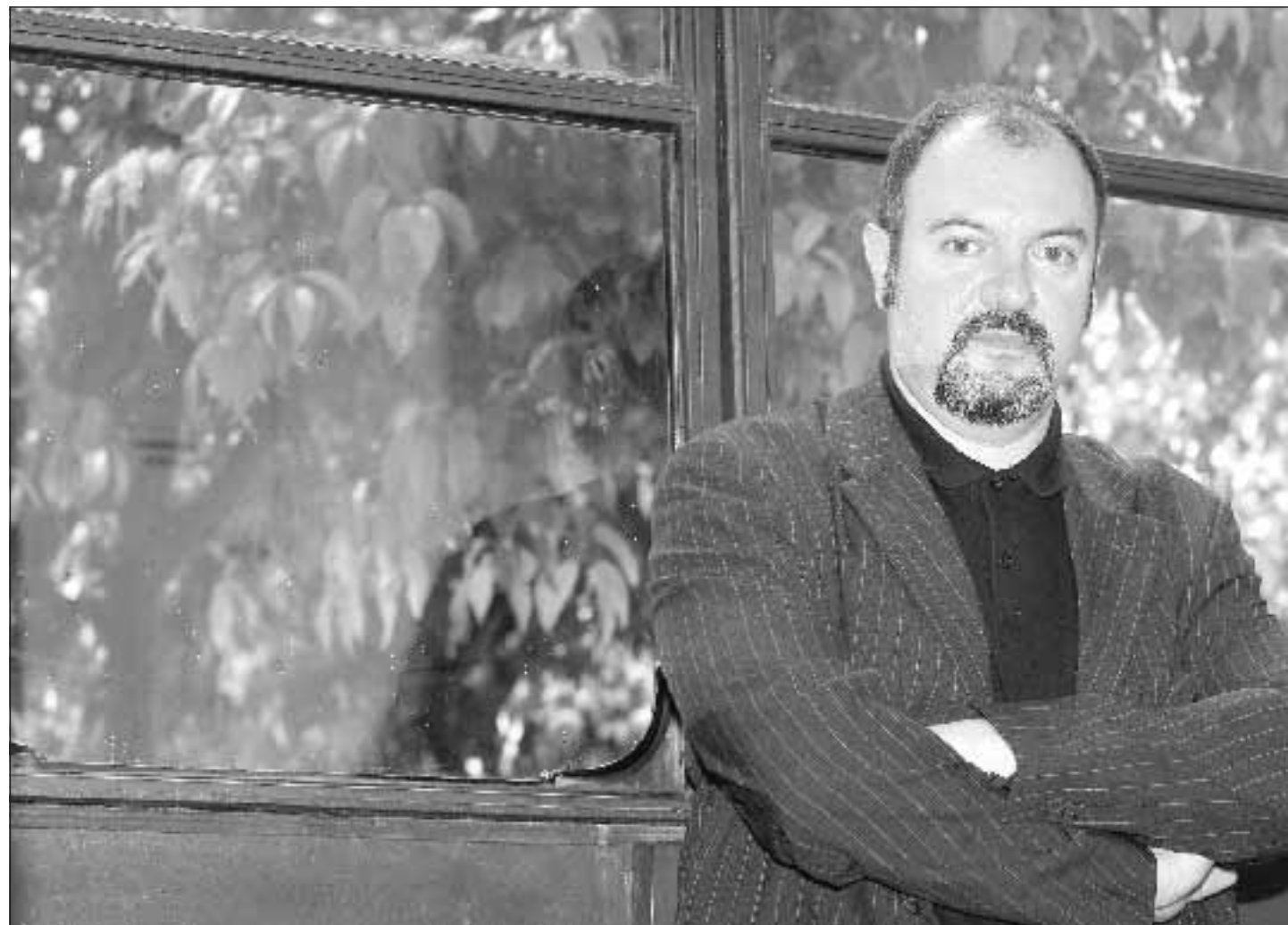


della Fondazione Arena Francesco Gironcini. Nella prima mezz'ora Ligabue sarà sul palco da solo con l'orchestra: «Non potrò sbagliare neppure una nota - ha detto il cantante - inizieremo soft, con le ballads, per arrivare poi alla fase del "fortissimo". Fare le prove con l'orchestra diretta da Marco Sabiu, che ha curato gli arrangiamenti orchestrali, mi ha molto emozionato». Poi Ligabue proporrà il meglio della sua produzione con la band che lo ha accompagnato nel tour europeo e negli stadi. Durante i brani *Ho messo via* e *Tutti vogliono viaggiare in prima*, lo schermo centrale proietterà due coreografie curate da Mauro Bigonzetti insieme all'Aterballetto di Reggio Emilia. Si tratta di un'anticipazione: nell'autunno 2009 esordirà nei teatri italiani *Certe notti*, uno spettacolo di Aterballetto realizzato da Bigonzetti su musiche di Ligabue. (Ansa)

**TELEVISIONE E POTERE** Romani e Raisi «sparano» contro Lucarelli e la sua trasmissione: faziosa, dicono, lontana dalla verità. Stanno tornando i tempi dell'editto bulgaro, commenta l'opposizione. Giulietti: è solo l'aperitivo, ne vedremo delle belle...

di Toni Jop

**T**occa a Lucarelli fare la fine di Biagi, di Luttazzi, di Santoro, di Sabina Guzzanti? Speriamo di no, ma giusto in questi giorni la sua trasmissione *Blunotte* è sotto il tiro della destra. Per chi non segue, ricordiamo che l'autore e scrittore affronta su Rai tre una quantità di temi «pesanti», che hanno cioè una ricaduta sensibile sulla coscienza di questo paese. Lucarelli lavora sulla storia, e siamo già in area critica. In aria di scomunica, *Blunotte* ha ficcato il naso nelle vicende del G8 di Genova, negli anni Settanta, sempre nel tentativo di garantire nuova luce, nuove informazioni in un racconto che non risparmia niente e nessuno. Piace al pubblico che segue con buona fedeltà la trasmissione, i suoi «viaggi», dispiace a pochi, ma quei



Carlo Lucarelli conduttore e autore di «Blu notte» Foto di Virginia Farnetti/LaPresse

**RICCI** E lunedì riparte «Striscia»  
«Anche la tv privata faccia servizio pubblico»

■ Anche le tv private «dovrebbero riservare una parte del loro spazio al servizio pubblico. La tv si fa occupando frequenze che sono di tutti e, dato che come sapete sono comunista, per me è fondamentale che garantiscano una parte importante di servizio pubblico». Il «comunista» della situazione è Antonio Ricci, il padre di *Striscia la notizia*, che così ha parlato ieri a Milano, magari pensando di soffiare alla Rai (o di sopprimere alle sue carenze) un po' del suo compito istituzionale. Ricci ha annunciato la 21esima edizione del tg satirico di Canale5 al via lunedì, quella con le due nuove veline, Costanza Caracciolo e Federica Nargi, la cui «elezione» finale l'altra sera ha fatto incamerare alla rete una media di 10 milioni di telespettatori. Ricci rivendica di costruire un programma sul 95% di segnalazioni dal pubblico e che è la «voce della supplenza», cioè che sopprime ai vuoti d'informazione, fa trapelare uno «scoop» parlamentare, poi promette che lui e i suoi torneranno a Napoli «per vedere dove hanno messo l'immondizia, se sotto una coperta, se nel Vesuvio, se in casa di Bassolino, della Iervolino o della Camorra». Il programma avrà un «adulatore di politici» di nome «Super Bottom» (super sedere ndr), Balantini sfodererà nuove facce tra cui il ministro Maroni, vedrà Ricci duettare di nuovo con Enzo Lacchetti il quale però ieri non era troppo contento. O meglio: lo era per *Striscia*, ma era arrabbiato con Italia1, sempre Mediaset, perché la tv ha sospeso per scarsi ascolti la fiction del martedì che lo vede protagonista *Medici miei*.

## La destra all'attacco di «Blunotte»

pochi contano. È recente il fatto che il sottosegretario alle comunicazioni, Paolo Romani, si sia sentito di formulare, nei confronti del programma, il giudizio di «faziosità». Non dice dove e perché Lucarelli avrebbe sbagliato, o ceduto a una lettura distorta degli argomenti trattati, dice «fazioso», ossia non equilibrato, tutto da una parte. Infatti, Romani trova eco nelle parole di Enzo Raisi, esponente di An, che bolla il lavoro di Lucarelli come «privo di equilibrio e di ogni verità». Ce n'è abbastanza, anche perché gli appunti non sono circostanziati e, per esperienza, non c'è accusa più pericolosa di una freccia generica. L'autore non sembra colpito: «Per quanto mi riguarda - commenta - mi sento in obbligo di tenere presente il pubblico della mia trasmissione: un paio di milioni e passa se la guarda da casa, altri tre milioni su Internet. Poi, ogni critica è bene accolta, ovviamente. Ciascuno è libero, e ci mancherebbe, di pensare e di criticare come gli pare e piace. Semmai mi dispiace che le osservazioni non siano scese in profondità, che nessuno mi abbia detto "hai sbagliato qui, non hai tenuto presente questo, hai travisato quest'altra cosa". Come faccio a prendere in considerazione un giudizio così generico, così totale? Ma a parte queste uscite, mi sem-

bra che non si muova altro; nessuno, in Rai, mi ha fatto capire che la cosa non va, tutto tranquillo, insomma, non ho paura». Stiamo parlando del Paese che si è visto decapitare intelligenze, conduttori e contenitori in tv in virtù di un «editto bulgaro» pronunciato dall'attuale presidente del Consiglio sulla base di giudizi che non andavano poi tanto lontano dal senso delle parole di Romano e Raisi. Per Riccardo Villari, senatore Pd nella commissione di vigilanza Rai, quelle accuse sono gravi e dimostrano che «la libertà di stampa in Italia è di nuovo nel mirino di Berlusconi e della destra». «Romani - prosegue Villari - invitato dall'opposizione a fare i nomi e non minacciose

## I morti d'amianto a «Blu notte»

*Domani alle 21 su Rai3 la puntata di Blu notte. Misteri italiani parla di «Amianto. Le morti silenziose». Cioè di quei morti sul lavoro che di rado fanno notizia. «I morti per asbestosi o per mesotelioma pleurico da amianto - informa il programma - forse rappresentano quel gelido meccanismo che pur di mantenere in vita una fabbrica non esita a condannare i lavoratori». Con un sospetto: chi sapeva taceva?*

allusioni, ha individuato in *Blunotte* il nuovo obiettivo del governo. Siamo arrivati alla censura preventiva con liste di proscrizione che vanno addirittura oltre l'attacco alla libertà di stampa, giungendo persino alla censura delle sentenze della magistratura e della semplice cronaca? La storia si ripete da un governo Berlusconi all'altro». D'accordo su questa lettura Sandro Curzi, del consiglio di amministrazione Rai per il quale siamo già di fronte a un piccolo «editto bulgaro». «Ci sarebbe da seppellirli tutti con una grande risata - spiega - Dicono che la politica deve fare dei passi indietro ma poi gli stessi politici intervengono addirittura nel merito delle trasmissioni che peraltro non si capisce nemmeno perché vengano prese così di mira». Secondo Giuseppe Giulietti siamo di fronte «a quello che accadrà». «Nei giorni scorsi Romani ha annunciato che bisognerà ripulire Raitre, covo dell'informazione militante. Siamo solo all'aperitivo - insiste Giulietti - l'obiettivo è quello di costruire un polo mediatico omogeneo e di espellere tutte le diversità, quello che stanno facendo con la Cgil. Non c'è niente di casuale, vogliono ripulire le piazze mediatiche da tutto ciò che buca il loro schema. L'opposizione stia attenta al finto dialogo con questa gente».

**OSCAR** Il 24 la scelta del film italiano  
Gomorra, il Divo, Virzi Soldini, Amoroso...

■ Verso l'Oscar. A cominciare dalla scelta del film che rappresenterà l'Italia. Ieri, infatti, sono stati iscritti all'Anica, dalle rispettive produzioni, le cinque pellicole tra le quali sarà selezionata la «candidata». Eccole: *Cover boy*, di Carmine Amoroso, storia di immigrazione e precarietà; *Il divo* di Paolo Sorrentino; *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini; *Gomorra* di Matteo Garrone; *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzi. La scelta è affidata ad una commissione composta da produttori (tra gli altri Conchita Airola, Barbagallo, De Laurentiis, Grazia Volpi, Tozzi), giornalisti (Paolo D'Agostini e Fabio Ferzetti), costumisti (Gabriella Pescucci, Piero Tosi), Gianni Amelio, Dante Fretti e il direttore generale per il cinema Blandini. La prima riunione sarà il prossimo 24 settembre. Nel caso non si arrivi ad un accordo le successive si terranno giovedì 25 settembre e lunedì 29 settembre.



Toni Servillo in «Gomorra» di Matteo Garrone

**LUTTI** Compositore, cittadino del mondo, scriveva musica in modo da cambiarla senza rimorsi

## Mauricio Kagel, il maestro dei suoni sporchi

di Paolo Petazzi

ta fra l'altro in una specifica attenzione al suono. Ebbe a dire: «Come Varèse sono interessato al suono sporco». Un suono sporco, impuro. O ancora: «Io sono per l'assenza di purezza». Aggiungendo: «Scelgo un metodo di composizione che strada facendo mi consenta di cambiare senza rimorsi». Come rivela quest'ultima frase, Kagel era pieno di umorismo e di ironia: nelle sue opere questi caratteri si proiettavano spesso in una sfera surreale e assumevano forme sinistre e inquietanti.

La sua ricerca di un suono «sporco» lo ha portato anche a inventare oggetti sonori

nuovi o a usare in modo distorto strumenti storici, come, per esempio, un'orchestra monteverdiana nella *Kammernmusik für Renaissance-Instrumente* (1965-66), dove peraltro i materiali non hanno nulla di rinascimentale. Nel 1969 in *Ludwig van*, e poi in molti altri lavori, Kagel ha cominciato anche a usare materiali storici di ogni genere, oggetti sottratti al loro contesto, smontati e rimontati in un «metacollage» dove ogni pezzo è privato delle originarie funzioni. Determinante nella grande varietà di esperienze sembra proprio la vocazione ad accumulare materiali diversi, ciascuno carico di potenzialità allusive, di significati, e sempre presentato in montaggi imprevedibili e inquietanti,

in modo da svelarne i meccanismi e privarlo di ogni facile seduzione, mettendo in discussione abitudini d'ascolto acquisite. Solo in qualche caso si può parlare di dissacrazione e di neodadaismo: ci si deve piuttosto richiamare al surrealismo, ma prestando attenzione a una molteplicità di implicazioni. Kagel sa estrarre dai materiali che usa o cui allude una sorta di aggressiva espressività, violenta, talvolta truce, sinistra e caricata, sotto il segno dell'umorismo nero o di una ironia giocosa o feroce; ma diversi altri aspetti possono coesistere in opere che sfuggono a definizioni univoche. Del suo vasto (e disuguale) catalogo citiamo almeno l'«opera di Lieder». *Aus Deutschland e Mare Nostrum*.

**M**auricio Kagel è scomparso giorni fa a Colonia: nella prossima settimana lo si aspettava in Italia, per l'omaggio che gli dedica il Bologna Festival. Nato nel 1931 a Buenos Aires, cittadino del mondo, da tempo risiedeva a Colonia, dove era giunto con una borsa di studio nel 1957, e dove ha diretto dal 1969 al 1975 i Kölner Kurse für Neue Musik e dal 1974 è stato professore di nuovo teatro musicale alla Musikhochschule. Presenza a sé tra i grandi della sua generazione, fin dagli esordi rifiutava formule, schemi, sistemi rigidi, già negli anni 50, quando non era un luogo comune dichiararsi estranei ad ogni sistematico purismo. Ma ciò non comportava un gusto eclettico. Con pieno diritto poteva affermare, in una intervista del 1969: «L'eclettismo è odioso, perché il culto dell'efficienza; ma la vera mancanza di ortodossia è una esperienza meravigliosa». La sua mancanza di ortodossia si concre-